

LA CHAOUQUI TORNA ALL'ATTACCO

«La mia verità sui conti pazzi in Vaticano»

La «Papessa», membro della (disciolta) commissione per risanare le finanze della Santa sede e condannata per aver diffuso documenti segreti: «Offerte sparite, corruzione e zero controlli»

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ «I costi sono fuori controllo». I revisori dei conti non sono specialisti in salmi consolatori, preferiscono la forza dei numeri. Così il 27 giugno 2013 inviano una lettera a papa Francesco con la prima cattiva notizia del suo fresco pontificato. Mentre Bergoglio cammina con le scarpe da contadino, viaggia su un'utilitaria, si compra gli occhiali da solo, paga l'albergo di tasca sua e sale sull'aereo con la cartella da maestro elementare, i conti del Vaticano sono fuori controllo. Come se i messaggi neppure troppo subliminali del pontefice non interessassero i suoi sottoposti, come se la crisi economica che imperversa nel mondo venga ignorata, come se «le possenti mura leonine bastassero a tenerla a distanza».

I «MAGNIFICI OTTO»

Comincia così *Nel nome di Pietro* (Sperling & Kupfer), il saggio di Francesca Immacolata Chaouqui (da oggi in libreria) sui suoi anni in Vaticano, unica donna della Commissione studio e indirizzato voluta dal Papa per risanare le finanze della Santa sede. Per azzerare gli sprechi, limitare le uscite, rendere virtuoso il patrimonio e costringere la Curia più costosa del mondo a comportarsi, se non proprio come Gesù, almeno come lui. Chiamata ad assolvere un compito titanico, la donna (35 anni, nata a Cosenza), esperta di comunicazione, lobbista, buona conoscitrice delle terrazze che contano sulle due sponde del Tevere, narra qui la storia di un fallimento conclusosi con un processo a suo carico e una condanna a 10 mesi. E dimostra che fra le Sacre mura le parole trasparenza e oculatèzza non hanno significato. I «magnifici otto» nominati da Bergoglio in persona durano

SECONDA VITA**LA LOBBISTA CHE GUIDA UN'AGENZIA DI PR**

■ Francesca Immacolata Chaouqui, 35 anni, laureata in legge, è stata scelta da Bergoglio per far parte della Commissione referente per lo studio dei problemi economici e amministrativi (Cosea) della Santa sede nel 2013. Nel 2015 è stata arrestata con monsignor Lucio Angel Vallejo Balda con l'accusa di aver fornito documenti riservati ai giornalisti Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi, ed è stata condannata a 10 mesi con pena sospesa. Sposata con Corrado Lanino, ha fondato l'agenzia di pr View point strategy.



CACCIATA Francesca Immacolata Chaouqui, 35 anni, nata in Calabria da madre italiana e padre egiziano

un anno. Scoperchiano botole, mettono in imbarazzo le porpore, fanno infuriare i gangli del potere più granitico del mondo provando a testimoniare la mala gestione del piccolo Stato. «Era uno dei motivi della resa di Benedetto XVI», scrive la Chaouqui, che alla fine viene incriminata (ma lei ha sempre negato) per aver fatto uscire dal Vaticano documenti segreti trasformati nei libri di Gianluigi Nuzzi (*Via Crucis*) ed Emiliano Fittipaldi (*Avarizia e Lussuria*). Gli «intoccabili» del Papa si installano in Santa Marta, stanza 217 ribattezzata Area 10 per dare alla missione un'alea di desertico mistero, con il server installato in gran segreto nei locali del cappellano delle Guardie svizzere. Il compito è: fare pulizia. Ci aveva provato qualche anno prima Ettore Gotti Tedeschi. «Ha cercato di fare luce

nell'angolo più buio dello Ior - i conti dei laici e la stesura del regolamento dell'istituto - e la sua carriera nella banca vaticana si è interrotta». Non è un bel segno, ma con il Papa alle spalle nel luglio 2013 la Commissione parte in quarta. Anche se porta con sé un peccato originale non da poco: è stata costituita saltando il parere della segreteria di Stato, «con la conseguenza che prima il cardinal Bertone (e il suo vice Becciu), poi il cardinal Parolin, la trattano con diffidenza tendente all'ostile». Così argomenta Chaouqui, che sin dalle prime mosse non sembra possedere quelle caratteristiche di ipocrisia melliflua e discrezione felpata per far breccia nel cuore del potere in tonaca. Ma i problemi vengono subito alla luce, e diventano tappe di una piccola, dolorosa Via Crucis.

Prima grana: la Congregazione delle cause dei santi (volgarmente la fabbrica dei beati) è un buco nero. «I pagamenti dei processi di canonizzazione sono una delle maggiori fonti di corruzione e spreco che esistano in Vaticano. Alla richiesta di bilanci, fatture, contratti, la risposta è disarmante: "Non siamo in possesso della documentazione"». La collaborazione è ai minimi termini e il cardinale Lucio Angel Vallejo Balda (faro della Commissione), decide di dare uno scossone con un metodo da film gangster: fa bloccare i conti di chi ha a che fare con le cause di canonizzazione. Dalla sera alla mattina monsignor Georg Gänswein (ex segretario di Benedetto XVI) e monsignor Vincenzo Paglia non possono prelevare dai bancomat e staccare assegni. I documenti cominciano ad arrivare.

Seconda grana: al Governatorato, l'ufficio acquisti del Vaticano, i conti traballano. Da lì passano tutte le merci e la Santa sede riesce a perdere soldi vendendo benzina e sigarette. Il carburante costa il 20% meno che in Italia, ma le carte carburante sono il doppio del consentito. Sul fronte dei tabacchi una sorpresa: sembra che fumino tutti (la spesa nel periodo segna il +22%). In Vaticano si buttano soldi nella numismatica e filatelia, nei servizi tecnici (226 persone con i costi in aumento del 26%). Mancano all'appello 330.000 euro di abiti. Il supermercato è un'idrovora: scompaiono prodotti per 412.000 euro. In tutti gli esercizi commerciali il deficit è di 1,6 milioni. Nel dipartimento di Sanità e igiene gli inventari non vengono fatti. Terza grana: l'Obolo di San Pietro è vuoto. Sempre secon-

do il libro di Francesca Chaouqui e le carte della Commissione, le monetine donate a messa o in chiesa non hanno una destinazione sicura. Centinaia di milioni per aiutare i poveri che non compaiono nei bilanci. «Si certificano solo le entrate. E monsignor Alberto Perlasca, il responsabile, alla richiesta di chiarimenti risponde così: "Si vedrà se e come rispondere"». E quando i dati arrivano, i conti del biennio 2011-2012 rivelano che la Chiesa ha pensato a tutti meno che ai poveri: 378 milioni distribuiti tra i vari conti in banca non sono nel bilancio, quindi sono invisibili. E chi amministra questi soldi? La segreteria di Stato. La stessa che denuncia un disavanzo di oltre 28 milioni».

VIAGGI IN ELICOTTERO

Quarta grana: il fondo pensioni ha un deficit di 700-800 milioni. La gestione è definita «disennata» e lo scarto fra i soldi disponibili e le pensioni da pagare è enorme: 862 milioni solo nel 2013. Quinta grana: nel bilancio dell'ospedale Bambin Gesù ci sono 23.800 euro spesi dal cardinal Bertone per una missione in Basilicata. È andato in elicottero. Sesta grana: il patrimonio immobiliare con sprechi indicibili. Settima grana: i media vaticani. Secondo McKinsey la perdita in tre anni è stata di 100 milioni di euro con una copertura non all'altezza: il 2% della popolazione mondiale e il 10% di quella cattolica. La Commissione riempie di dati i computer, articola un dossier, ma alla fine viene sciolta nel silenzio e nella preghiera. Un gendarme si para davanti all'autrice del libro e le dice: «Lei non è più autorizzata ad accedere all'archivio. La prego di accomodarsi fuori». Non l'ha deciso nessuno, l'hanno deciso tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO**Zaia e Ghedini ricandidano Bitonci a Padova**

■ Luca Zaia e Niccolò Ghedini hanno firmato un patto tra Lega Nord e Forza Italia per candidare a sindaco di Padova Massimo Bitonci, già sfiduciato il 17 novembre scorso dagli ex alleati forzisti. Questa volta, assicura Bitonci, «non ci saranno congiure di palazzo o dimissioni di notte. Stavolta governeremo sereni per cinque anni. Anzi per dieci».

L'appello del sindaco: «La burocrazia uccide Camerino»

■ Gianluca Pasqui, sindaco di Camerino, non ne può più della burocrazia che impedisce di mettere in sicurezza i paesi distrutti dal sisma. Per risolvere il problema propone che gli si affianchi un ministro che abbia facoltà di scelta immediata: «Se devo liberare una strada devo poter decidere oggi e affidare i lavori domani e non tra un mese», come vuole la procedura.

«#Famostostadio» La Raggi invita Totti in Campidoglio

BANDIERA Francesco Totti

■ «Caro Francesco ci stiamo lavorando. #Famostostadio nel rispetto delle regole. Ti aspettiamo in Campidoglio per parlarne». Così su Twitter la sindaco Virginia Raggi ha risposto al cinguettio di Francesco Totti che chiedeva a gran voce «il Colosseo moderno». Nel pomeriggio la giunta grillina e il club si incontreranno per discutere dello stadio della Roma, mentre in mattinata i ministri Luca Lotti e Marco Minniti apriranno un tavolo al Viminale per la rimozione delle barriere all'Olimpico, come invocato ormai da tempo dai tifosi di Roma e Lazio.

Dal governo soltanto 19 decreti attuativi nei primi 49 giorni

■ In 49 giorni di governo Gentiloni sono stati approvati solo 19 provvedimenti attuativi (necessari per rendere operative le leggi). Dai dati dell'ufficio per il Programma di governo riportati dalla *Notizia giornale*, si vede che dei 41 provvedimenti necessari ai dl per il terremoto ne sono passati due, mentre dei 77 per la legge di stabilità uno solo: l'innalzamento delle percentuali di compensazione Iva applicabili a bovini e suini vivi. Questioni di priorità che ci sfuggono?

NATI OGGI

■ **Valentino Parlato**, giornalista, ex membro del Pci e tra i fondatori del *Manifesto* (1931); **Jas Gawronski**, ex senatore di Forza Italia, eurodeputato per cinque legislature (1936); **Bruno Molea**, deputato di Civici e innovatori (1955); **Sandra Savino**, deputato di Forza Italia (1960); **Carlo Sibilia**, deputato del M5s (1986).

Il no di Gandolfini: «Nessuna legge a favore del suicidio»

COMBATTIVO Massimo Gandolfini

■ «Purtroppo il suicidio ha sempre accompagnato la storia dell'umanità ma è inaccettabile introdurre un provvedimento legislativo che lo legittimi». Massimo Gandolfini, leader del Family day, ieri ha ribadito «che sospendere alimentazione e idratazione significa far mancare cure vitali che nulla hanno a che fare con l'acanzimento terapeutico. È quindi da rigettare la vincolatività delle disposizioni anticipate, come richiesto dal ddl in discussione alla Camera, perché svislisse il ruolo del medico che è sempre di sostegno alla vita».

Il governatore Rossi lancia il suo manifesto per rifondare il Pd

■ Il governatore della Toscana Enrico Rossi, candidato alla segreteria del Pd, ha pronto un manifesto «per una rifondazione politica e culturale del Pd». Lo presenterà a Roma il 18 febbraio, ma assicura che «non sarà una Leopolda». L'aspirante segretario, «forse con un eccesso di ambizione» si ripropone di «riassumere l'ideale del socialismo come un'idea orientativa». Vasto programma.

Cancellieri si presenta alle regionali dei 5 stelle in Sicilia

■ Dopo le comunali arrivano le regionali. Il grillino Giancarlo Cancellieri ha detto di volersi candidare a governatore della Sicilia, «ma non sarò l'unico in corsa. La scelta verrà comunque fatta dalla gente attraverso il voto sulla piattaforma Rousseau». Le elezioni sono previste per il prossimo autunno.

DI NUOVO IN DIFESA DELLA RAGGI

GRILLO ORGOGLIOSO
DELLA SINDACA
DEI «43 SUCCESSI»

■ «Il M5s sta amministrando la città più bella del mondo e siamo orgogliosi di farlo. Abbiamo trovato la capitale devastata, ma non ci siamo spaventati». Così, sul suo blog, Beppe Grillo torna a difendere Virginia Raggi (con lui nella foto) elencandone «i 43 successi più importanti» da diffondere: dal bilancio approvato in tempi record ai 366 milioni di euro stanziati per il servizio di trasporto pubblico locale, all'abbassamento della tariffa sui rifiuti ai 39 milioni di euro in più investiti in politiche sociali per la famiglia. E tanto altro ancora. «Grillo dà i numeri», replica l'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AMICI DELLA ZARINA

La Boschi ha insediato il suo Richelieu
Un filosofo scrive le leggi del governo

Il sottosegretario ha voluto il fido Roberto Cerreto alla guida dell'ufficio giuridico di Palazzo Chigi. Si è già piazzato nella nuova sede, però il decreto di nomina manca ancora e la norma impone una laurea che non ha

di FRANCESCO BONAZZI



■ Il filosofo della Boschi scriverà leggi e regolamenti di quel che resta dell'Italia. Dopo aver clamorosamente fallito la riforma della Costituzione, Maria Etruria ci riprova dal basso e nomina il fido Roberto Cerreto, detto Richelieu, alla guida dell'ufficio giuridico di Palazzo Chigi. Cerreto, quarant'anni, ex dirigente locale dei Ds in Toscana, ha già preso possesso del nuovo ufficio dalla fine della scorsa settimana. Ma fino a ieri mancavano tanto il decreto di nomina quanto la registrazione della Corte dei conti. E c'è da capirlo, perché la legge prevede che per quest'incarico si debba avere una laurea in giurisprudenza, che il nostro non ha perché è laureato in filosofia. Chissà come la prenderà il premier Paolo Gentiloni, che nei confronti della straripante sottosegretaria non sembra avere la medesima, rapita, accondiscendenza che aveva Matteo Renzi. Che la Boschi smaniasse per

piazzare un suo uomo in un posto strategico come il Dagl, come si chiama in gergo chigesco il dipartimento legislativo, era faccenda nota da oltre un anno. Il suo responsabile era l'avvocato versiliese Antonella Manzione, ex direttore generale del comune di Firenze, chiamata con una punta di disprezzo «la vigilessa» perché aveva fatto la gavetta come comandante

Il capo di gabinetto dell'ex ministro va ad occupare un posto strategico

della polizia municipale in giro per l'Italia. Una gavetta che forse avrebbe fatto bene anche alla Boschi. Quando Renzi la portò con sé al governo, si disse che la Corte dei conti inizialmente avesse bocciato la nomina sostenendo che la Manzione aveva sì ricoperto incarichi dirigenziali, ma solo in amministrazioni locali. Insomma, era dirigente di serie «B». In realtà era uno dei tanti veleni usciti nel mo-

mento di nascita di un governo che si era tenuto lontano dalla casta dei mandarini di Stato, abituata a mietere incarichi fuori ruolo sempre e comunque. E alla fine la Corte dei conti smentì ufficialmente qualunque censura sulla nomina della Manzione. Una volta insediata, Manzione si è chiusa nei suoi uffici per una media disumana di 18 ore al giorno, ha tenuto a distanza i lobbisti, non si è fatta vedere in alcuna terrazza della capitale e ha mantenuto un rapporto di fedeltà assoluta a Renzi, che le ha sempre chiesto pareri giuridici su qualunque cosa. Il risultato inevitabile è che in capo a pochi mesi dalla nascita del passato governo la Manzione è entrata nel cono d'ombra della gelosissima Boschi, al pari di Marianna Madaia. E il risultato ancora più inevitabile è stato che, dovendo scegliere tra le due, l'ex premier ha optato per Maria Etruria. L'ex capo del Dagl è stato dunque, contro la sua volontà, piazzato al Consiglio di Stato all'età di 53 anni soltanto, in una poltrona per la quale di solito ne sono richie-

sti due in più.

La piccola guerra della Boschi si è dunque conclusa con l'imposizione di Cerreto, fino a poche settimane fa suo capo di gabinetto al ministero per le Riforme, alla guida dell'ufficio sforna-leggi. La scorsa settimana è già stato chiesto il via libera alla Camera dei deputati, amministrazione dalla quale dipende il futuro stregone di commi e rimandi,

Scalza la Manzione, «vigilessa» renziana mal sopportata da Maria Elena

e nelle prossime ore arriverà il decreto di nomina, che poi dovrà andare dalla Corte dei conti per la registrazione. Fino alla registrazione, come ha più volte ricordato la magistratura contabile, è assai sconsigliabile che il nominato si insedi e si metta al lavoro. Ma Cerreto s'è già seduto alla scrivania che fu della Manzione, coadiuvato dal consigliere di Stato, Massimo Santoro, come vice.

Il fedelissimo della Boschi, come detto, è laureato in filosofia alla Normale di Pisa e tra il 1998 e il 2003 è stato segretario comunale dei Ds a Pisa, dov'era entrato anche nelle maniche di Enrico Letta. Ha un brillante curriculum, ma la legge numero 400 del 1988, che disciplina il funzionamento della presidenza del Consiglio, prevede che a dirigere il Dagl vada «un magistrato delle giurisdizioni superiori, ordinaria o amministrativa, ovvero un dirigente generale dello Stato o un avvocato dello Stato o un professore universitario di ruolo di discipline giuridiche» (articolo 23, comma 7). Il filosofo, insomma, non è previsto. Sicuramente, forte dei suoi alti studi, Maria Etruria deve aver pensato che una profonda conoscenza di Hegel garantisca una sapiente analisi giuridica. E anche padroneggiare Schopenhauer, e la sua arte di avere sempre ragione, può sempre tornare utile. Il primo vero banco di prova del duo Cerreto-Boschi alla redazione delle leggi? Gli emendamenti governativi al decreto salva banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNO DEL RICORDO

La vergogna
di uno Stato
assente
a Basovizza

■ Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, sarà impegnato in un viaggio istituzionale a Madrid, dove al Palazzo reale di El Pardo si svolgerà il simposio del Cotec Europa, la fondazione per l'innovazione tecnologica. Del presidente del Senato, Pietro Grasso, non si hanno notizie. La presidente della Camera, Laura Boldrini, preferisce ricordare stando in aula a Montecitorio. L'agenda telematica del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, risulta vuota. In ogni caso, nessuna delle quattro massime cariche dello Stato il 10 febbraio, data in cui si commemora - per legge del Parlamento - «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale», sarà presente a Basovizza per il Giorno del Ricordo.

Quanto basta per scatenare la protesta del centrodestra, indignato per la latitanza di vertici sempre pronti a esibire il dolore di Stato. Più istituzionali Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi, che avevano invitato i vertici delle istituzioni a non celebrare in tono minore il Giorno del Ricordo. In una lettera indirizzata al capo dello Stato si sono detti certi della consueta sensibilità di Mattarella «per dissipare qualche ombra ed evitare amarezze che abbiamo visto affiorare e delle quali abbiamo ritenuto farci pubblici interpreti, anche per la consuetudine che abbiamo avuto in una intensa esperienza parlamentare con la sua persona». Più decisa Giorgia Meloni: «Siamo basiti dal fatto che la prima e la seconda carica dello Stato saranno altrove e non abbiano considerato una priorità essere presenti in quel luogo nel giorno in cui ogni italiano si stringe alla comunità dei nostri fratelli di Fiume, Istria e Dalmazia», scrive sulla sua pagina Facebook la presidente di Fratelli d'Italia. Caustico il leader leghista Matteo Salvini, che sul Carso ci sarà: «Italiani di serie A e italiani di serie B? 350.000 esuli italiani in fuga dal regime slavo, migliaia di innocenti ammazzati e infoibati dai comunisti: una strage infame che qualcuno in Italia, vergognosamente, nega sia stata compiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALISCENDI

DONALD TRUMP



Più o meno come quel famoso spot sul caffè: più lo butti giù e più si tira su. Da ogni parte - politici, opinionisti, gli scandalizzati dei salotti - lo agrediscono per il Muro con il Messico. Ma il primo ad avere l'ideuzza fu Bill Clinton, il cocco dei modaioli (e solerte marito di Hillary, sconfitta da Trump). Donald piace: forse perché ha un'idea prioritaria in testa, l'America al primo posto.

MAURO MORETTI



Condannato a sette anni per una strage ferroviaria con decine di morti (era responsabile delle Ferrovie). Due aspetti di questa brutta vicenda sorprendono: quando già era pesantemente indagato, il manager fu designato cavaliere del lavoro e, poi, promosso al vertice di Finmeccanica (di cui ha cambiato il nome in Leonardo). Non si dimette e non rinuncia alla prescrizione.

CARLO FRECCERO



Manda a quel paese in diretta tv Andrea Orlando, che lo aveva provocato definendolo «rappresentante dei 5 stelle». Replica: «Io per la Rai sono stato indicato dai grillini, tu dal papà di Renzi o della Boschi...» Poi, difende Virginia Raggi dagli attacchi esagerati. Libero di mente! Purtroppo la conduttrice non gli chiede un parere sugli scandali Rai di Sanremo. Ne avremmo sentito delle belle.

CARLO CONTI



Peccato: avrebbe potuto dire qualcosa sia sul suo compenso di 650.000 euro nel mirino dei telespettatori, utenti o no dei socialisti network; sia su polemiche e scandali, rivelati da questo giornale, che investono la Rai e/o la rassegna canora. Forse il successo gli ha dato alla testa? Una volta adorava la trasparenza. Ma è ancora in tempo, il Festival comincia stasera. Se gli va di parlare.

MARINE LE PEN



Lancia impetuosamente la sua scalata all'Eliseo con parole forti e nitide. Con lei la Francia uscirà dall'Europa e ridiscuterà la partecipazione alla Nato. Apriti cielo! Immediatamente demonizzata dovunque e comunque, come è successo per Trump, come succede in Italia per Grillo e Salvini. Ma la bionda candidata ha spina dorsale d'acciaio e si propone come capitanella dell'antiglobalizzazione.

CARLOS BACCA



Un attaccante ha due compiti: il primo è quello di far gol; il secondo, se non riesce a segnare, è di essere utile, «tornare, far salire la squadra». In questa stagione a Carlos Arturo Bacca, centravanti del Milan e della Nazionale colombiana, non riesce né l'uno né l'altro. Ed è (giustamente) sostituito dall'allenatore Montella: esce tra i fischi, protesta stizzito. Ingiustificabile. [a cura di Cesare Lanza]

► AMARCORD FORZALEGHISTA

Silvio ripescava Umberto contro Salvini Nessuno dei due leader l'ha mai sopportato

A 75 anni Bossi elemosina un posto nelle liste azzurre per avere uno stipendio e arginare il segretario che non considera più il Carroccio una filiale di Arcore

di GIGI MONCALVO



■ Povero Umberto Bossi. «Cadregghista» pure lui, sempre bisognoso di una poltrona, altro che

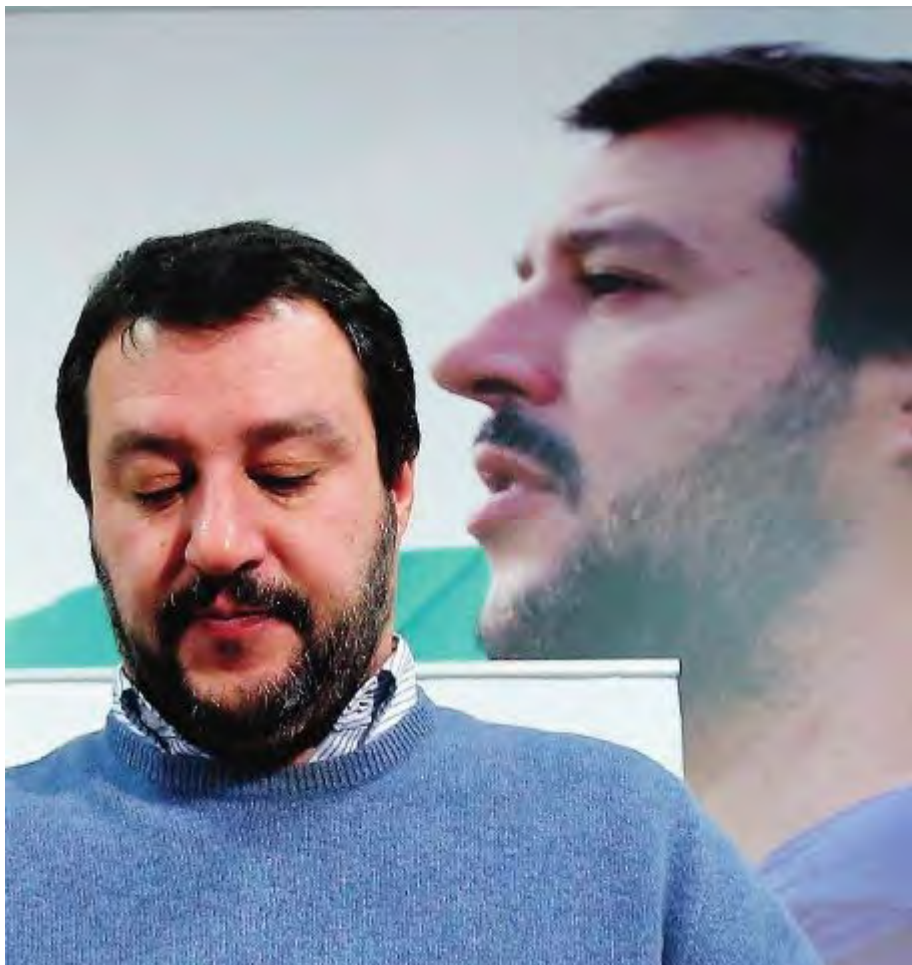
secessione e Padania libera? Alla veneranda età di 75 anni, è costretto a elemosinare un posto in lista a Silvio Berlusconi per poter avere il seggio da parlamentare e l'unico stipendio sicuro che da 30 anni (1987, quando divenne senatore per la prima volta) entra nella casa di Gemonio, insieme alla pensione baby da circa 800 euro che sua moglie Manuela Marrone incassa da quando aveva 39 anni. Tutti soldi pubblici... Se, come probabile, Berlusconi gli darà asilo (accadrebbe, a parti invertite, quanto capitato con Giulio Tremonti, eletto dalla Lega nel 2013 quando Forza Italia non lo volle più), si chiuderà una pagina di storia politica aperta prima di Natale del 2000.

Ci fu l'accordo dal notaio e subito dopo Silvio portò tutti ad Arcore. Volle un giuramento solenne alla presenza di dieci testimoni: i suoi cinque figli, i tre di Bossi, le due mogli Veronica Lario e Manuela. Il Trota, allora dodicenne, rimase a bocca aperta quando vide la casa ma soprattutto le due già prosperose Barbara e Eleonora Berlusconi. Inciampò anche nel grande tappeto della sala del pianoforte. Quel giorno, in vista delle politiche del 2001, la Lega divenne una «sottomarca» di Forza Italia.

LA LINEA DELLA LEGA

A Matteo Salvini da un paio d'anni non sta più bene. E non tollera che la linea del Carroccio si decida a cena il lunedì ad Arcore. Quando è stato invitato, non ha mai mostrato gli stessi riguardi, le sottomissioni adulatorie, le concessioni politiche verso Berlusconi che i capi leghisti prima di lui hanno sempre tributato al padrone di casa. Ah, quelle cene! Quando Umberto andava a mangiare - come diceva lui, sminuendo Michele Persichini, il cuoco di casa - «un piatto di minestra» da Silvio, c'era la coda di chi in via Bellerio bramava di accompagnarlo.

Il Senatùr era un vero sovrano: sceglieva a turno uno dei tre Roberti (Calderoli, Castelli o Maroni), di tanto in tanto ammetteva un solo veneto, Stefano Stefani, non



portava mai Salvini, prima che diventasse segretario. Per Forza Italia era ammesso solo Aldo Brancher - raramente Tremonti (a meno che non lo invitasse Bossi) - che Silvio chiamava «il badante» dato che si era occupato del Senatùr fin dal tradimento del dicembre 1994. Ad Arcore i leghisti diventavano mansueti. Merito di Berlusconi oppure Michele

“

Berlusconi ha sempre ceduto ai leghisti un numero di poltrone maggiore del loro peso reale

”

metteva qualche ingrediente particolare (come quelli usati su Sandro Bondi da una sua compagna...)? Bastava un'oretta. Quante volte il lunedì sera tardi ho dovuto rifare la prima pagina e cambiare il titolo di apertura della Padania nel breve periodo della mia direzione, perché Umberto - ovviamente davanti a Silvio - vole-

va mostrare che attenuava i toni ed era lui a dare gli ordini. Un po' come quando Alessandro Sallusti da Milano dettava la prima pagina a Daniela Santanché che si trovava col vivavoce innestato davanti a Silvio a Palazzo Grazioli e dettava le correzioni.

Spesso, prima di lasciare il giornale per la cena, Bossi passava nel mio ufficio, gli mostravo le ultime agenzie, leggeva sul televideo le notizie di massicci sbarchi a Lampedusa e ordinava: «Chiamatemi Beppe Pisano». Quando gli passavano il ministro dell'Interno gliene gridava di tutti i colori, poi si calmava: «Beppe, se è così, hai ragione. Ma è ora di finirla». Alla fine lo salutava cordialmente. Ma, subito dopo urlava, affinché in redazione tutti lo sentissero: «Adesso vado da Berlusconi e gli ordino di cacciarlo! Mi sono stufato di quel piduista al Viminale. E ne ho abbastanza anche di Gianfranco Fini e Marco Follini». Ovviamente, non accadeva nulla.

REALPOLITIK AZZURRA

Berlusconi ha sempre usato nei confronti di Bossi una realpolitik basata su questo ragionamento: «La maggioranza degli italiani è anticomunista. Ma se, a destra, noi e la Lega ci presentiamo di-

visi, vince la sinistra, anche se ottiene meno voti». Accadde nel 1996, non accadde nel 2001 dopo l'accordo dal notaio, la regola si rovesciò nel 2006 quando quelle 24.000 schede di differenza - con alcuni «strani» comportamenti di Pisanu prima e durante la tornata elettorale (in cambio della promessa dei Ds di essere eletto presidente della Repubblica?) - fece vincere l'Ulivo. Silvio ha sempre osservato la sua regola cedendo posti di potere e incarichi sproporzionati al peso reale della Lega, lasciandole mani libere nelle amministrative, ma soprattutto sopportando il peso di avere raramente lunedì sera liberi per quelle cene, molte delle quali si rivelarono deleterie poiché Fini e Follini si sentirono tagliati fuori e boicottarono ciò che veniva deciso a quel desco.

Con i leghisti milanesi Silvio usava un trucco nel quale per primo cadde Maroni, nel periodo in cui si era montato la testa come ministro dell'Interno e non era ancora diventato preda di Isa Votino (che, non a caso, Silvio ha poi fatto assumere al Milan con sontuoso contratto di consulenza). Il Cavaliere lo portò nel suo studio bianco al primo piano sopra la pinacoteca, gli consegnò un esemplare della

coppa dei campioni, gliela lasciò accarezzare e baciare. Maroni felice come un bambino, giurò eterna fedeltà. Divenne berlusconiano prima che leghista. Impiegò qualche anno per scoprire di essere caduto in estasi per una riproduzione della coppa, una delle tante che Silvio tiene nelle sue case e nella sede del club, visto che «quei pidocchiosi dell'Ue-

“

In via Bellerio c'era la coda per accompagnare il Senatùr alle cene del lunedì

”

fa», come li chiama, ogni volta vogliono indietro l'originale e costringono i club detentori a farne coniare una copia.

Anche con Salvini è stata tentata la carta rossonera, i due hanno visto insieme alcune partite (mai a San Siro), Berlusconi gli ha fatto anche ascoltare la consueta telefonata che riceve da



ALLEANZA Silvio Berlusconi con Umberto Bossi in un'immagine del 2007. A sinistra, Matteo Salvini e (qui a lato) Roberto Calderoli. A destra, Giulio Tremonti, l'ex ministro che il Cavaliere chiamava «il badante» perché si era occupato del Senatùr fin dal tradimento del 1994

Adriano Galliani dagli spogliatoi (con annessa finta reprimenda quando il Milan perse 4-0 dal Napoli), ma molto seriamente non ha mai ostentato il famoso orologio rossonero che Berlusconi gli ha regalato. Orologio talmente esclusivo che in giro ce ne sono migliaia di esemplari.

NEMMENO UN SELFIE

Se Bossi non aveva mai portato Salvini ad Arcore, nemmeno il giovane leader lo ha fatto dopo l'ascesa al trono. Il Senatùr ha sofferto. Ha capito di non contare più nulla. Non gli era bastato che alle feste della Lega non lo facevano salire sul palco, non gli chiedevano un autografo o un selfie, lo lasciavano solo come un cane con la gente che cenava in piedi piuttosto che sedersi vicino a lui. Prima ancora che con le Rosy Mauro e i Francesco Belisito, la festa è finita dopo l'ictus dell'11 marzo 2004. Da allora tutto è cambiato. Quando lo vidi dietro un vetro della rianimazione la sua testa era tutta rasata, con la cannula dell'ossigeno, i fili e i monitor, il corpo senza vita coperto da un lenzuolo. Lì fuori non c'era solo gente davvero preoccupata per le sue condizioni, ma parecchi boss del partito che cinicamente cercavano di capire se sarebbe uscito vivo, si sa-



IL RIECCOLO

Non solo gli ascolti tv Veltroni è pronto a sgonfiare la serie A

Dopo i flop in libreria e i disastrosi programmi Rai, «Uolter» punta a presiedere la Lega calcio. Era meglio la Coppa d'Africa

di MAURIZIO BELPIETRO

■ C'era una volta Il Rieccolo, al secolo Amintore Fanfani. Il soprannome glielo diede Indro Montanelli, per la straordinaria capacità dell'onorevole dicci di «ricicciare» sempre. Sei volte presidente del Consiglio, tre volte presidente del Senato, due volte segretario Dc, una presidente dell'assemblea dell'Onu. E poi ministro dell'Interno (3), degli Esteri (3), del Lavoro (2), dell'Agricoltura (1), del Bilancio (1). Quando la politica si stancò di lui e gli lasciò «solo» il seggio di senatore a vita, si riciclò come pittore, scrittore, studioso eccetera eccetera. Insomma, uno di cui liberarsi era impossibile.

Fatte le debite proporzioni, anche culturali, adesso il nuovo Rieccolo si chiama Walter Veltroni. L'ex segretario del Pd pur essendo relativamente giovane (62 anni) ha già al suo attivo una collezione di incarichi di tutto rispetto. Ma soprattutto, quando si ha la sensazione di esserci definitivamente liberati di lui, ecco che «riciccia» dove meno te lo aspetti. In politica ha all'attivo sei legislature, una vicepresidenza del Consiglio, un incarico da ministro dei Beni culturali, sette anni da sindaco di Roma, per tre anni direttore dell'Unità. Per chiunque potrebbe bastare, soprattutto se si è promesso di ritirarsi in Africa per concludere la carriera. E invece no, il poliedrico Veltroni nel corso degli ultimi dieci anni, cioè da quando ha perso la battaglia contro Silvio Berlusconi e ha dovuto lasciare la poltrona di segretario del Pd, si è inventato di tutto, divenendo presidente onorario della Lega Basket, e trasformandosi prima in scrittore (memorabili alcuni suoi libri tipo *Senza Patricio*, salutati come opere fondamentali della narrativa mondiale dalla narrativa mondiale dalla maggior parte dei critici dei grandi giornali) e, grazie a un diploma in cinematografia e televisione ottenuto all'istituto statale della Capitale, in regista di documentari dal titolo *I bambini sanno* e *Gli occhi cambiano*, anche questi con grande successo di critica, un po' meno di pubblico.

AUDITEL TIRANNO

In tv l'ex segretario del Pd è stato premiato con un programma in prima serata su Raiuno, dal titolo *Dieci cose*, trasmissione che non ha lasciato particolari ricordi negli spettatori, ma nello share della tv pubblica sì, perché lo show del sabato si è chiuso con una media di ascolti del 10%, uno degli indici più bassi toccati dall'ammiraglia Rai. Nei mesi passati proprio per questo interesse verso il cinema e la televisione si era parlato di lui come di un pos-



STORIA Walter Veltroni con la maglia della Nazionale politici

sibile nuovo presidente della Rai, ma grazie al cielo e alla scarsa popolarità del personaggio in ambito renziano, l'abbiamo scampata bella. Fallito l'assalto felpato a Viale Mazzini, adesso il più alto rappresentante del cosiddetto movimento politico della melassa buonista, movimento che ci ha garantito nel corso degli anni una straordinaria serie di luoghi comuni e un pensiero conformista ormai radicato nella nostra società, si appresta a «ricicciare» come presidente della Lega calcio. Vi chiedete che cosa c'entri Veltroni con il calcio? Beh, innanzitutto è un noto tifoso della Juventus, anche se da sindaco della Capitale si riciclò in tifoso della Roma, arrivando a sedersi in tribu-

na con la sciarpetta giallorossa al collo, ad applaudire la Roma campione d'Italia 2001. La qual cosa dimostra come tutti abbiano una possibilità di fare carriera: basta tifare per qualche cosa e magari un giorno ci si ritrova a capo di un ente o di un'associazione. E poi da ministro dei Beni culturali varò la fondamentale legge che riscrisse le regole del settore, eliminando l'obbligo per le società di calcio di reinvestire gli utili, misura che ha contribuito e non poco alla devastazione di storici club.

PERICOLO ROSSO

Vi domandate se, come per la Rai, si riuscirà a scongiurare il pericolo rosso di aspirante premier trasformato in dirigente sportivo? Le cronache segnalano che Veltroni avrebbe già il consenso di 13 club tra quelli che hanno diritto al voto. Per diventare presidente, dunque, dovrebbe aggiungere una sola società. Al momento non risulta che nessuna delle grandi (Juventus, Roma, Napoli, Inter, Milan, Lazio e Fiorentina) abbia detto sì, ma «Uolter» non dispera. Del resto, essendo svanite tutte le altre possibilità di tornare a fare qualche cosa in politica o di avere un altro incarico di prestigio, o anche solo di ottenere un Nobel alla letteratura, Veltroni non aveva alternativa: darsi all'ippica o darsi al calcio. E ovviamente ha scelto quest'ultimo. Dopo di che, memore della vecchia promessa fatta in tv mentre era ospite di Fabio Fazio per parlare dell'ultima sua fatica letteraria, all'ex segretario del Pd resterebbe la possibilità di occuparsi della Coppa d'Africa. Ma questa è un'exit strategy che il nostro tiene di riserva. Per ora accontentiamoci di vederlo presto in tv a parlare di calcio, di diritti e di rovesci, per il futuro si vedrà. Di certo il nuovo Rieccolo non resterà disoccupato.



rebbe ripreso e quanto sarebbe stato ancora lucido. Partì la caccia all'eredità politica.

Il più lesto, **Giuseppe Leoni**, pensò che Berlusconi avrebbe lanciato un'opa (offerta pubblica di acquisto). Tre giorni dopo organizzò una messa a Pontida, nonostante il parere contrario di Manuela Bossi che la interpretò come una sorta di anticipato requiem. Leoni non invitò nessun leader della Lega, telefonò solo a Silvio che arrivò con voluto ritardo, prese posto in fondo alla chiesa in maniera che tutti, uscendo, lo vedessero e a uno a uno lo andassero a ossequiare. Tra gli aspiranti eredi, ci fu chi disse: «Umberto, per fortuna, ha lasciato scritte le sue disposizioni politiche nella borsa che portava sempre con sé, ha indicato anche chi dovrà comandare in caso di emergenza». Non era vero, Bossi non portava alcuna borsa. Il più saggio di tutti si rivelò **Giancarlo Giorgetti** anche se non voleva rispondere alla mia quotidiana domanda: «Dimmi come sta davvero. Mettiti nei miei panni: ogni giorno devo fare un titolo in prima pagina sulle sue condizioni, i lettori vogliono sapere, il mondo politico anche. Non posso dire che sta bene, come pretendete che faccia, se non è vero... E se poi dovesse

venire a mancare?». Nell'anarchia più totale sorse un problema: lo stipendio. Visto che mancava un paio d'anni alla fine della legislatura (2006), qualcuno ebbe l'idea di candidare il Senatùr alle imminenti elezioni europee in modo che l'indennità arrivasse fino al 2009. Ci voleva però la sua firma nella candidatura, il tempo stringeva. Per far credere che quella firma c'era, mi portarono in ufficio un foglietto pasticciato con due righe e una firma. Dissero che l'aveva scritto Bossi in un raro momento di lucidità. Scrollai la testa. Qualcuno farfugliò: «Devi pubblicarlo. Avevamo già pronti i documenti per la candidatura, li aveva firmati prima del ricovero».

LITE PER STRASBURGO

A far crollare tutto pensò **Francesco Speroni**, che ambiva alla riconferma a Strasburgo: «Non mi risulta che Bossi abbia firmato la candi-

“
Alle feste della Lega, piuttosto che sedersi accanto al vecchio fondatore, la gente cena in piedi
”

datura...», disse a un giornale. Il più lesto si mostrò Salvini, anch'egli candidato alle europee. Non appena Maroni convocò motu proprio il consueto raduno di Pontida, il primo senza Bossi, per poter salire sul palco e autoincoronarsi, Salvini parlò con la vera capa della Lega, Manuela Bossi, che capì al volo e lo autorizzò ad avvicinarsi col microfono al capezzale del leone ferito. Umberto biasciò poche parole: «Pontida è annullata e non si fa». Salvini mandò in onda quella breve dichiarazione non su Radio Padania ma sul suo sito, per sentire quelle parole si passava attraverso i suoi banner pubblicitari per le Europee.

A proposito di Radio Padania, Salvini è stato solo per poco tempo il direttore ma per farsi intervistare da giornali e tv diceva di esserlo, anche se il numero uno era un geometra di Varese, **Pietro Reina**, un signore riservato che ha davvero fondato la Lega ma non se n'è mai vantato. Salvini ufficialmente era un mio redattore alla *Padania* (curava la pagina delle lettere) anche se chiesi due volte il suo allontanamento dato che eravamo talmente in pochi da non potermi permettere un redattore regalato alla radio, dove diceva di stare quando lo cercavamo, anziché in redazione.

Bossi intervenne e uno dei presenti pronunciò parole profetiche: «Umberto, non ti rendi conto che Salvini ti fa credere che le truppe dei suoi giovani padani sono sterminate, ma non è così. Non hai ancora capito che le scritte sui cavalcavia che inneggiano a te e che sono firmate Mgpp (Movimento giovani padani) le vanno a scrivere lui e gli stessi tre o quattro lungo la strada che tu percorri poche ore dopo per andare a fare un comizio? Sono come gli aerei che **Benito Mussolini** faceva girare per i cieli italiani, sempre gli stessi». Bossi rispondeva: «Tacetevi voi che di politica non capite un c...». Ora la pattuglia parlamentare della Lega è composta in gran parte da quei tipi che Salvini mandava sui cavalcavia. Visto, caro Umberto, com'è andata a finire col tuo adorato Salvini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORSIVO

La polizza di Renzi è l'affitto

■ Su Facebook, una delle innumerevoli propaggini mediatiche cui si aggrappa in questi tempi di ribalta negata, Matteo Renzi ha polemizzato con i grillini, e il loro riscoperto garantismo, in occasione delle due polizze vita stipulate a favore del sindaco di Roma, Virginia Raggi. «Ho letto uno dire: «Chi di noi non ha mai intestato a un amico una polizza vita?», ha vergato il segretario del Pd. «Non so voi, io no: forse sono un po' fuori dal tempo». Sì, è un po' fuori dal tempo l'ex premier. Perché s'è dimenticato che a lui, gli amici, anzi uno, Marco Carrai, non pagava le polizze, ma l'affitto.

LV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metti le ali al sito web con **Sincropiù** **387 VENDITE AL SECONDO**



I marchi rappresentati sono puramente indicativi e di proprietà dei rispettivi titolari.

by **lomar**

Lomar S.r.l. - Via Montemesola, 7 00133 RM - P.IVA/C.F.: 0660775096

02 37920381

cell.: (+39) 339 7045994

email: sitiweb@lomarservizi.it

www.sincropiu.it

CERCASI VENDITORI E CONCESSIONARI

Abbiamo inventato Sincropiù semplicemente perchè non c'era.
RICHIEDI GRATUITAMENTE IL NOSTRO CATALOGO!



► **STECCHES A SANREMO**L'INTERVISTA **ORIENTA PETRA****«Ho denunciato le mazzette in Rai e adesso devo vivere sotto scorta»**

L'ex collaboratrice di Biancifiori: «Le tangenti erano la sua politica aziendale». Le accuse allo scenografo di Conti: «Le gare d'appalto erano scritte su misura». Le prove? «In una chiavetta usb che ho dato ai giudici»

di **CARLO PIANO**

■ Da quando è scoppiato lo scandalo delle tangenti alla Rai e al Festival di Sanremo, non ha mai rilasciato interviste a nessun giornale. Lo fa con noi della *Verità*, «perché», dice, «siete stati gli unici a raccontare i fatti come realmente accaduti». Un complimento che premia l'impegno assunto fin dalla testata: raccontare la verità ai nostri lettori. Si chiama Orietta Petra la superteste che ha scopercchiato il vorticoso giro di mazzette tra i dirigenti di Viale Mazzini e gli imprenditori David Biancifiori (soprannominato Scarface) e Giuliano Palci. La Petra aveva un ruolo chiave nelle aziende di Biancifiori, fino al giorno in cui non ha detto basta e ha denunciato tutto e tutti. La storia è di ordinaria delinquenza: per fornire ai programmi Rai impianti audio, luci e gruppi elettrogeni corrompevano i vari responsabili del servizio televisivo pubblico. Con soldi, auto, buoni benzina, false sponsorizzazioni, assunzioni di parenti e vacanze. Tra gli indagati dalla Procura di Roma anche lo scenografo del Festival di Sanremo, Riccardo Bocchini, che stasera debutterà con la nuova veste dell'Ariston. Si tratta del suo terzo allestimento, ovvero da quando a condurre la kermesse è Carlo Conti, del quale è amico e scenografo di fiducia in tutte le sue trasmissioni. Orietta Petra è una bella signora bionda, dallo sguardo dolce ma pertinace, un leggero accento romano accompagna il suo racconto. Siede davanti a noi e si accende una sigaretta. Tira la prima boccata, quindi cominciamo a parlare. **Lei vive sotto scorta, da quando?**

«Da poco più di un anno. Mi è stata assegnata dopo un lungo periodo di intimidazioni e soprattutto dopo il furto nella mia abitazione nel novembre 2015, hanno devastato l'appartamento e rubato i documenti relativi alla mia denuncia. Non hanno neppure toccato gli oggetti di valore. Vivere con una scorta vuol dire privarsi della libertà, ma se penso a tutto quello che ho subito, e che probabilmente subirà ancora, mi sento decisamente più tranquilla. Ho accanto uomini eccezionali che mi aiutano a superare le paure». **L'hanno minacciata anche con le armi?**

«Sono stata avvicinata per due volte da uomini armati di coltello, mi invitavano a starmene buona, a stare attenta a ciò che facevo. Poi sono stata affiancata al finestrino della mia auto da due sconosciuti a bordo di uno scooter che mi hanno mostrato una pistola ... Un'esperienza scioccante che non auguro a nessuno. E ci sono stati ulteriori tentativi di intromissione nel mio appartamento eludendo anche il sistema d'allarme. Ho ricevuto

LA VICENDA**LA DENUNCIA**

Nel marzo 2015 Orietta Petra, ex dipendente di David Biancifiori, titolare di un'azienda specializzata in forniture di strumenti di scena e allestimenti artistici, denuncia un presunto «sistema» corruttivo e subisce pesanti minacce. A dicembre Biancifiori viene arrestato.

IL PROFESSIONISTA

Nei verbali d'interrogatorio emerge anche lo scenografo Riccardo Bocchini, incaricato della confezione di molti programmi di punta della Rai, a partire da Sanremo, e molto vicino al conduttore Carlo Conti. Bocchini, assieme a una decina di ex dirigenti e funzionari Rai, è accusato di aver intascato mazzette.

biglietti anonimi recapitati direttamente a casa. Ad oggi, credo di aver presentato una decina di denunce, l'ultima nel mese di dicembre 2016». **Che lavoro faceva da Biancifiori e per quanto tempo?**

«Mi occupavo prevalentemente, come direttore di produzione e coordinatore tecnico, di gestire e organizzare grandi eventi sia per enti pubblici che privati dove era prevista la presenza di Silvio Berlusconi. La mia collaborazione con David Biancifiori è durata circa 7

Per due volte mi hanno minacciato con un coltello, in un'altra occasione con una pistola

anni. Si è conclusa nel gennaio 2014 per mia volontà». **Perché se ne è andata e ha denunciato il sistema?**

«Giorno dopo giorno cresceva in me consapevolezza di trovarmi in un ambiente che mi andava stretto, non consono ai miei principi morali. Mi sono consultata a lungo con i miei legali: pur appoggiando in pieno il dovere di denunciare, erano preoccupati per le conseguenze ed il pericolo al quale mi sarei esposta, non tralasciando il serio problema che lo Stato chiede di denunciare atti di corruzione e poi non ti tutela. Ma alla fine, con coraggio e determinazione, abbia-



DEBUTTO Oggi parte la 67ª edizione del Festival di Sanremo, con il terzo allestimento di Riccardo Bocchini

mo deciso di denunciare il Sistema Biancifiori & C. La mattina del 27 marzo 2015 ho depositato l'esposto alla Procura di Roma. Per me è stato un grande giorno».

Biancifiori tentò di fermarla?

«Sì, tentò di riavvicinarmi provando a convincermi nel continuare la nostra collaborazione. Onestamente non saprei dire se perché mi stimasse dal punto di vista professionale o per timore che io parlassi. Qualche tempo dopo ci provarono anche i suoi fedelissimi Giuliano Palci, Pamela e Sabrina Oliva».

Lei sapeva che Biancifiori pagava tangenti ai funzionari Rai?

«Biancifiori considerava il pagamento delle tangenti come fatto normale nella sua politica aziendale. Lui ha sempre pagato tutti, privati e pubblici, e sollecitava accordi corruttivi pur di portare a casa i risultati».

Quindi lei ne era a conoscenza?

«Questo era noto non solo a me ma a tutti i suoi collaboratori, se ne faceva quasi un motivo di vanto».

Ma lei aveva delle prove?

«La prova più concreta l'ho avuta quando Pamela Oliva, collaboratrice fidata del Biancifiori, un giorno mi consegnò una chiavetta usb dove c'erano documenti che mi servivano a terminare un progetto. Aprendo la chiavetta ho potuto vedere che c'era un file dal nome «Leste», che stava per le stecche, nel quale erano annotati i nomi delle persone e rispettive cifre accanto. Chiavetta che ho consegnato ovviamente alla Procura. Ci sono poi altri fatti, già riscontrati dagli organi competenti quali emissioni di fatturazioni per

forniture inesistenti, accordi preventivi prima delle indizioni delle gare, e reati corruttivi di vario genere. Non posso dirle altro. Mi auguro vi siano pene esemplari».

Ha mai visto lo scenografo Riccardo Bocchini con Biancifiori?

«Una volta o due, negli uffici della Di. Bi. Technology in via Di Fioranello, a Roma».

Chi ha incontrato?

«Lo vidi insieme a David Biancifiori ed altri collaboratori di quest'ultimo nel magazzino a visionare le tecnologie in esposizione».

Secondo l'accusa, Bocchini riceveva tangenti da Biancifiori perché lo favorisse negli appalti dei programmi che curava. Cosa ci dice?

«Sapevo che Bocchini aveva interesse a favorire Biancifiori, come tanti altri. Personalmente non ho mai assistito alla consegna di denaro. Ma Palci mi lasciò intendere che Bocchini prendeva tangenti. Venni inoltre a conoscenza anche di una sponsorizzazione per una squadra di basket o pallavolo, non ricordo con precisione, a cui il Bocchini teneva particolarmente».

Biancifiori e Palci negli interrogatori dicono che Bocchini preparava capitoli di gara su misura dopo essersi messo d'accordo con loro...

«Una prassi e un sistema collaudato. I capitoli di gara venivano «studiati» ad hoc, insomma su misura per le società del Biancifiori, così da consentirgli di aggiudicarsi le commesse. Ciò non avveniva soltanto con Bocchini. Non posso aggiungere altro, le indagini sono ancora in corso».

Spiegano anche che prendeva tangenti in contanti, nonostante fosse già pagato «a peso d'oro» dalla Rai. Parlo di

15/20.000 euro alla volta. Lei ci crede?

Il contante era il sistema di pagamento prevalentemente utilizzato, poi è arrivata l'era dei buoni benzina ma solo per cifre irrisorie, poi delle auto e delle sponsorizzazioni. Se Palci e Biancifiori sostengono di averlo pagato in contanti, sarà sicuramente così. Però non mi convince la cifra: 15/20.000 alla volta per ogni fornitura di led, scenoluminosi e videoproiezioni? Non credo assolutamente che queste

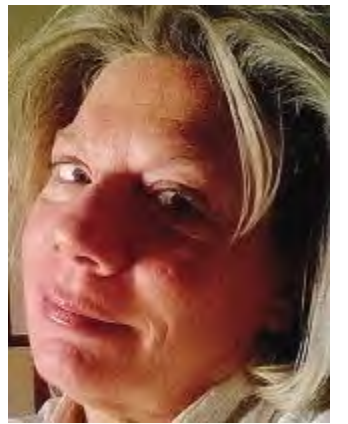
Con questo sistema hanno rubato soldi pure allo Stato e a Silvio Berlusconi quando era premier

siano le cifre, erano decisamente più ingenti». **Sulle tangenti girate per il Festival di Sanremo cosa altro sa?**

«A questa domanda preferirei per il momento non rispondere, nel rispetto del lavoro dei magistrati. Ma a grandi linee il vostro giornale ha illustrato molto bene il meccanismo».

Chi erano gli altri funzionari Rai che frequentavano l'ufficio di via Di Fioranello?

«Ricordo perfettamente la presenza di Stefano Montesì, Domenico Olivieri, Maurizio Ciarnò, Ivan Pierri e Dario Savoretti a ridosso di produzioni televisive di una certa impor-



TESTIMONE Orietta Petra

tanza. Come ricordo perfettamente la presenza di Montesì, Ciarnò e Olivieri in occasione del G8 tenutosi a L'Aquila ... Ma questo è un altro capitolo».

Quante persone ha denunciato?

«Complessivamente, non vorrei sbagliare, credo 45».

Ci sono anche persone esterne alla Rai?

«Sì, dipendenti del gruppo Mediaset, La7, Infront, presidenza del Consiglio dei ministri».

Mi spieghi come funzionavano le mazzette con la presidenza del Consiglio

«Le posso solo dire per ora che il sistema era piuttosto complesso. Una vera e propria associazione a delinquere dedicata nel rubare soldi allo Stato. Tengo a precisare che il periodo al quale faccio riferimento nella mia denuncia è 2008-2013. Anche in questo caso le indagini non sono chiuse, pertanto doveroso da parte mia non rilasciare ulteriori dichiarazioni in merito. Comprenderà, immagino».

Berlusconi sapeva qualcosa?

«Che venissero erogate mazzette ai suoi collaboratori più stretti? Beh, penso di no. La cassa del suo partito ha pagato pesantemente, con i conti in rosso, lo scotto di spese esorbitanti e talvolta inesistenti per manifestazioni ed eventi gestiti proprio da suoi fedelissimi».

Lo ha incontrato?

«Sì nella sua residenza ad Arcore, a Berlusconi ho voluto spiegare di persona questa brutta vicenda, in quanto riguardava dipendenti del gruppo Mediaset nonché uomini di sua fiducia impegnati sia nel partito che durante il suo mandato a Palazzo Chigi. Si mostrò molto amareggiato e deluso. Nonostante io non avessi bisogno del suo consenso, lui mi invitò ad andare avanti senza remore. Lei sta per chiedermi perché informarlo... Semplicemente un atto di rispetto nei riguardi di una persona per la quale ho lavorato lungo tempo. Posso aggiungere una cosa, anzi due?».

Prego...

«Per prima chiarire che la Procura di Roma non ha mai ricevuto, se non da chi le parla, alcuna denuncia in merito ai fatti di corruzione di cui parliamo. La seconda è che io non sono coinvolta in alcun modo nelle vicende di Biancifiori, sono esclusivamente persona informata sui fatti».

Nessuno lo mette in dubbio. Rifarebbe quello che ha fatto?

«Non sono affatto pentita del gesto compiuto. Lo rifarei domani e sprono chiunque sia a conoscenza di corruzioni a denunciare. Io rappresento una goccia nel mare, ma se vogliamo in qualche modo cambiare il nostro Paese dobbiamo avere coraggio».